



Un racconto lungo: Su quell'unghia del Pollino

di Don Giuseppe Oliva

XI

La mattina seguente la piazza aveva un aspetto diverso dal solito. Sembrava che nell'aria ci fosse un prolungamento festoso del giorno prima. C'erano, infatti, persone in più: erano i mattacchioni e altri amici, venuti per salutare alla partenza il dott. Augusto con la figlia Ilaria e l'universitario Claudio Lopez. c'era anche il prof. Malli, che faceva del suo meglio per rispondere alle manifestazioni di stima.

La scena era vivace e composta: parole, sorrisi, strette di mani, il tutto variamente modulato e facilmente leggibile in chiave di riferimento all'incontro nel Circolo Cittadino. E non mancava qualche leggera pacca sulla spalla di chi si era contraddistinto nella collaborazione e negli interventi.

Quando il dott. Augusto, Ilaria e Claudio Lopez arrivarono, accompagnati da Giulio, ci fu un momento quasi sincronizzato di tutti verso di loro, mentre si intrecciavano saluti e convenevoli, finché il dott. Augusto raggiunge la sua macchina che era lì parcheggiata. Qui Vittorio Galdieri, con un tono tra confidenziale e solenne disse:

- dott. Augusto e sig.na Ilaria, speriamo di rivederci nei giorni di Natale, anzi vi invitiamo ad essere con noi in uno di quei giorni che vi indicheremo, per trascorrerlo insieme. I mattacchioni applaudiranno con un "sì" corale e prolungato. Il dott. Augusto corrispose con un largo sorriso e con un "grazie" più volte ripetuto mentre apriva la macchina e si sedeva al volante. Ci fu un bacio non furtivo, tra Giulio e Ilaria, che prese subito posto accanto al papà. Seguì il rombo del motore. Ancora saluti, braccia alzate e facce sorridenti, mentre la macchina si muoveva gradualmente accelerando verso San Rocco, finché scomparve all'altezza dell'arco di Via Armonia.

Ora, tutti intorno a Claudio Lopez, si muovevano verso il pullman in partenza per Scalea già pronto dietro l'angolo di fronte al Caffè Piragino. Ancora strette di mani e saluti, l'abbraccio di Giulio con l'arrivederci prossimo a Roma, finché il pullman si avviò. Quando alcuni secondi dopo scomparve alla curva della trattoria di Strafalante si guardarono un po' tutti in faccia: era evidente quella soddisfazione che si prova a conclusione di un avvenimento assai gradito e di una esperienza non priva di valore.

Non trascorse molto tempo e la piazza riprese il suo aspetto ordinario. Si ritornava alle proprie cose con l'aggiunta di emozioni che non si sarebbero estinte subito e facilmente. Il dott. Augusto, in viaggio di ritorno al suo paese, era molto contento. In conversazione con la figlia, tra estemporanee osservazioni sul paesaggio, non nascondeva la sua soddisfazione. Sul fidanzamento della figlia con Giulio non

aveva alcuna riserva, anzi avvertiva nel suo intimo quel che si dice riscontro tra il desiderio o l'aspirazione e la sua realizzazione.

Dell'incontro culturale al Circolo Cittadino era entusiasta e non poté fare a meno di ripetere alla figlia che gli era piaciuto assai il ruolo di intervistatrice da lei sostenuto e che il prof. Malli era stato brillante nella impostazione e nella conduzione del dibattito.

Claudia Lopez, in pullman verso Scalea, riviveva molto positivamente l'arrivo e la sosta a Mormanno. Un buon diversivo per il suo stato d'animo. Il suo pensiero ora batteva sul rientro a Roma e sulla urgenza o convenienza d'incontrare subito la fidanzata Mirka per verificare le conseguenze del mancato incontro in ospedale, provocato dall'atteggiamento aggressivo del papà, che gli aveva impedito di parlarle.

Dopo un'ora e poco più giunse alla stazione ferroviaria di Scalea, in prossimità del mare, ora più visibile del giorno dell'arrivo. Ebbe la sensazione dello spazio allargato, dopo un viaggio a tratti stretto tra pareti di rocce e di arbusti e tra notevoli curve e dislivelli. Il treno arrivò subito e prese posto. Sentiva di andare verso una prova difficile dalla quale non poteva tirarsi fuori. Andava, appunto, dove doveva andare. Come lo stesso treno, inesorabilmente in direzione Roma.

In casa Speroni menti e cuori erano tesi verso prospettive e scadenze che modificavano già e in seguito avrebbero modificato più sensibilmente il quadro e l'assetto familiare: il matrimonio di Cecilia era già in programma avanzato; Chiara sarebbe partita per il convento prima di fine d'anno; Giulio, ora ufficialmente fidanzato, doveva impegnarsi negli studi; Luciano, corteggiatore-fidanzato di Antonella (era il nome della ragazza) riusciva a dividersi, come in gergo popolare si diceva, tra il lavoro in autostrada e gli impegni agricoli della famiglia. Per il resto, su quell'unghia del Pollino, la vita riprendeva, o meglio continuava, nel senso che in ogni casa, in ogni via o traversa o vico ognuno cercava di realizzarsi secondo le proprie condizioni, inseguendo progetti, ora provvisori, ora relativamente definitivi o quasi. Anche per i mattacchioni era così. Ancora per qualche giorno sarebbero rimasti al centro della attenzione e di una certa ammirazione, ma già erano rientrati nell'ordinaria, prosastica trama della vita di ogni giorno, con le proprie preoccupazioni e coi relativi coinvolgimenti familiari e paesani. Ma tutti, però... avrebbero detto che col pensiero, chi più e chi meno, andavano verso Natale... per un programma che già li impegnava in prove e riprove con non poca fatica, ma anche con tanto entusiasmo. Si trattava di una sacra rappresentazione che al solo immaginarla... impressionava per la complessità...

In paese si discorreva di lavoro e di occupazione. Era ovvio, quasi d'obbligo, perché la costruzione dell'autostrada in corso aveva fatto sperimentare a non pochi l'effetto liberatorio e placante del posto fisso e aveva ridotto sensibilmente le

partenze per il nord. Aveva prodotto anche un certo benessere, facilmente rilevabile dall'aumento degli acquisti nei negozi e delle consumazioni nei bar.

Ma come effetto collaterale, sebbene di altra natura, aveva prodotto anche qualche commento un po' mordace o canzonatorio nei confronti di questo o di quello: di qualcuno si metteva in dubbio la fedeltà coniugale, ora che guadagnava bene; di qualche altro si diceva che si era montato la testa per lo spicciolo in più nel portafogli; di qualche altro ancora si rilevava una certa posa esibizionistica un po' artefatta, per quel non so che di ostentata sicurezza per il mensile assicurato; per qualche ragazza, soddisfatta per il guadagno che modificava realmente tutta la vita familiare, c'era qualche invidiuzza, invece del compiacimento che avrebbe concorso alla gioia... Si dirà che in quei commenti era riconoscibile quella cosiddetta letteratura minore, avventizia, che si dà per scontata in ogni paese, dove, si voglia o non, ogni persona è sempre in vetrina e dove il pettegolezzo è quasi organico alla convivenza. D'altro canto, però, non si può negare che se qualche volta o più volte il commento, malevolo o soltanto frivolo, colpisce nel segno, è perché certi atteggiamenti o comportamenti, in realtà non sono poi così impossibili, perché basta lasciarsi prendere da un improprio autocompiacimento e si diventa dei narcisi un po' incoscienti. In tal caso può accadere che ti trovi di fronte l'amico, il paesano un po' diverso da come lo conoscevi. Allora puoi a provare per lui anche dispiacere per quel tanto di negativo che si dice di lui. E se rifletti un po' più attentamente concludi che, quando si entra nel mirino della censura facile, spesso partigiana o cattiva, puoi diventare oggetto di derisione oltre ogni effettiva provocazione personale... e puoi soffrirne con tua grande sorpresa.

Squillò il campanello alla porta e mamma Assunta andò ad aprire. Era il postino che con il consueto "buongiorno" le consegnò la posta. "Buongiorno" e "grazie" rispose la signora Assunta con un bel sorriso. Nel rientrare in cucina si affacciò nella stanza delle figlie, che a quell'ora erano lì per rimetterla in ordine, comunicò che era arrivata la posta e che l'aveva messa sul tavolo in salotto.

La giornata si apriva come una balconata su un panorama libero e sereno: Giulio era a Roma e aveva comunicato che tutto andava bene; papà Lorenzo era andato tranquillamente in campagna; Luciano era sul posto di lavoro in cantiere.

Le ragazze entrarono in salotto. C'era una lettera indirizzata a Cecilia Chiara la prese e notò che non c'era il mittente.

- Chi può essere? - disse

- Aprila e leggila - disse Cecilia mentre Chiara allungava già la mano per consegnargliela

- Leggo? - disse Chiara

- Sì, leggi - disse Cecilia

Chiara aperse e cominciò a leggere - Cecilia notò che la lettura era un po' lenta e che la faccia di Chiara si contraeva si

incupiva.

- Novità? - disse Cecilia

-Novità, sì - rispose Chiara, mentre le porgeva la lettera perché la leggesse.

- Ma guarda un po' - disse Chiara - come parlando a se stessa. Quando Cecilia ebbe letto, si guardarono istintivamente negli occhi senza dirsi parola. Chiara corse a chiudere la porta per timore che entrasse la mamma in quel momento. La lettera era anonima: "Ecco il tuo fidanzato. Non lo sapevi? Non te n'eri accorta? Meglio tardi che mai. E non essere ingenua". C'era allegata una foto che ritraeva il geometra Gennaro Merisi insieme a una ragazza di Mormanno, impiegata anche lei nell'ufficio tecnico, nell'atto di guardarsi sorridendo.

Stettero in silenzio ancora guardandosi. Come per una illuminazione improvvisa Chiara disse a Cecilia: - Non diciamo nulla. A nessuno. E' un segreto nostro. E ora usciamo.

E, presa la lettera dalle mani di Cecilia, la piegò in due e se la mise in tasca, quindi si affacciò in cucina e comunicò alla mamma che sarebbero uscite per andare dalla zia Elisabetta, passando per la chiesa. Rientrarono nella loro stanza, indossarono l'abito di uscita, fecero capolino in cucina scandendo un saluto ben intonato alla mamma e uscirono sulla strada.

Il cuore batteva forte all'una e all'altra. Desiderio comune, inesperto, era che ci fosse tempo per riflettere e per capirci qualcosa. Perché erano momenti nei quali tutte le ipotesi che venivano in mente rimanevano ipotesi. Tutte le terribili previsioni erano prive di ogni fondamento. Camminando si sforzavano di parlarsi quasi in soliloqui moderatamente vocalizzati per conservare nel volto la normalità sufficiente a nascondere il turbamento che le agitava.

Si accorsero di aver superato la prova quando entrarono in chiesa per la porta laterale, sotto l'arco delle campane. Si erano comportate bene, su misura, negli inevitabili saluti volanti. Raggiunsero un banco sul lato destro e si sedettero.

- Signore, aiutaci - pregò Cecilia

- Madonna Assunta in Cielo, illuminaci - pregò Chiara
Rimasero lì per circa mezz'ora, intercalando preghiere e riflessioni tra un misto di dialogo e di soliloquio, come cercando una spiegazione o una ipotesi attendibile, possibilmente rasserenante. Ci furono momenti nei quali sembrò che la loro agitazione fosse esagerata, perché in sé né la lettera, né la foto provavano quel che esse temevano. Ma, nell'atto stesso di rimuoverle, di svuotarle di senso, avveniva che la loro materialità, la loro visibilità vanificasse quella logica che pur aveva il suo fondamento, la sua credibilità. E le due donne avvertivano che la turbativa resisteva. Era così, non poteva essere diversamente - si direbbe - se si riflette sulla incidenza che può avere quel che accade, cioè il fatto, e sulla insufficienza di ogni logica che non riesce a modificare il fatto o a diventare decisione: in quel mondo del sentimento, della emotività, della preoccupazione, in una parola, dell'amore sponsale, le

rispondenze e le risonanze della mente e del cuore sono molte complesse e delicate e sono su misura della persona.

Cecilia e Chiara ora scendevano gli scalini del sagrato sempre attente a nascondere l'agitazione interna e a dominare la scena del Corso guardando in faccia le persone e dosando le parole su misura di una comunicazione normale. Erano dirette alla casa di zia Elisabetta. Ad un tratto videro Lilla, la ragazza della foto, veniva verso di loro sorridendo e tenendo una mano nella borsa. La sorpresa era grande e spiazzante. Un certo disorientamento con attesa di qualcosa non poteva mancare. Appena arrivata Lilla disse:

- Cecilia, ho una sorpresa per te. Anzitutto ti rinnovo gli auguri per il prossimo matrimonio. Hai un ragazzo d'oro. Ti voglio far vedere una foto - e muoveva la mano nella borsa - di martedì scorso, scattata in ufficio durante una pausa di lavoro per il mio compleanno voluta dai colleghi. Estrasse la foto e la mostrò a Cecilia.

- Grazie - disse Cecilia - sorridendo - Molto bene.

- Abbiamo riso e scherzato in quell'ora di festa tutta nostra - riprese Lilla- c'erano i dolci e le bibite... Gennaro ci ha informati sul matrimonio ed era molto contento di quel che noi gli dicevamo sul tuo conto... che cioè sei, una bella e brava ragazza.

- Grazie - continuava a dire Cecilia, guardando la foto che ora teneva tra le mani e mostrava a Chiara, anch'essa sorridente. Nessuno avrebbe potuto immaginare che quella scena era la risposta a un interrogativo assai fastidioso, in tempo giusto e tra le persone esatte, una improvvisa novità che modificava tutto il contesto mentale di una fidanzata aggredita nel suo intimo e di una sorella non estranea alle sue sofferenze.

Rimaneva, sì, l'incognita dell'anonimo mittente e del come era venuto in possesso della foto e del perché l'avesse usata per un fine cattivo... Ma era un'altra questione.

Avevano facce raggianti di gioia le tre ragazze quando si separarono. Lilla, che proveniva da S. Rocco, proseguì verso il negozio D'Alessandro, Cecilia e Chiara piegarono subito a destra su S. Anna in direzione della casa di zia Elisabetta. Qui a Cecilia tornò in mente l'incontro con Gennaro e l'inizio del fidanzamento. Provò una emozione particolare che seppe tenere segreta e seppe coniugare bene in tutto ciò che l'incontro con la zia comportava in parole e atteggiamenti.

Tornando a casa riuscirono ad attonarsi bene all'atmosfera di famiglia e a conservare intatto il segreto, pur continuando riservatamente a scambiarsi impressioni e riflessioni.

Decisero di mantenere il segreto nei confronti di Gennaro che sarebbe venuto verso sera per la programmata passeggiata nel Corso. Ci sarebbe stato tempo più indicato.

Difatti Gennaro venne e uscirono. La serata era mite e distesa. Entrarono nella corrente dei passeggianti ricevendo e dando saluti, inviti al bar e ogni altro segno di riconoscimento e di cordialità. Si trovavano nei pressi del Caffè La Terza quando

videro venire verso di loro il parroco. Dopo il saluto e qualche complimento a tutti e tre, disse che, se non c'erano difficoltà, voleva consegnare a Chiara una lettera della Superiora Generale.

- Nessuna difficoltà - dissero Cecilia e Gennaro

- Allora andiamo in sacrestia - disse il parroco, rivolto a Chiara

- Cinque minuti e saremo di ritorno - aggiunse rivolto a Cecilia e Gennaro.

Chiara e il parroco salirono gli scalini del sagrato ed entrarono in chiesa. Andando verso la sacrestia il parroco disse a Chiara:

- La ragione ufficiale è la lettera della Superiora Generale, ma quella pratica, reale è un'altra: Cecilia ha ricevuto una lettera anonima. Suppongo che te ne abbia parlato... Tra sorelle... avviene o può avvenire...

- Sì - disse subito Chiara- ed è rimasto un segreto tra noi.

- Benissimo! - disse il parroco. Ora la persona che ha scritto quella lettera si è pentita, è venuta da me, ha parlato con me e mi ha consegnato una lettera nella quale chiede perdono. E' questa che ti consegno perché tu la dia a Cecilia.

Trasse dalla tasca interna la lettera e gliela diede aggiungendo:

- Ringraziate il Signore e abbiate pietà di questa persona. E' una ragazza, che ha sbagliato, ma è sinceramente pentita.

Chiara prese la lettera, quasi non credendo a quel che stava accadendo e che scioglieva l'ultimo nodo.

Il parroco subito aggiunse, porgendo l'altra lettera:

- Questa è la lettera della Superiora Generale. L'ha allegata a quella che ha scritto a me e riguarda gli ultimi adempimenti prima della partenza.

- Grazie - disse Chiara, presa tra i due pensieri che le due lettere automaticamente accendevano.

Il parroco e Chiara ricomparvero sulla porta della chiesa, scesero gli scalini e si avvicinarono a Cecilia e a Gennaro come da promessa fatta. Altre parole di circostanza... poi riprese il passeggio come prima, come se nulla fosse accaduto di nuovo.

Da presso la lapide ai caduti della Prima Guerra Mondiale giunsero alcune note musicali. Un ragazzo teneva in braccio un mangianastri e manovrava la manopola del volume ora in crescendo ora in diminuendo canticchiando e sorridendo insieme agli altri ragazzi e ragazze. Erano arrivati là da sotto il campanile ed erano diretti in via Seminario Vecchio, da una famiglia in festa per il battesimo di una bambina, celebrato qualche ora prima in chiesa.

La scena era briosa e la musica era bella: era la danza di Zorba del film Zorba il greco, da qualche anno sugli schermi, molto noto e apprezzato per le musiche del greco Teodorakis e per l'interpretazione dell'attore Antony Quinn. A un certo punto ci fu un crescendo del volume e alcuni del gruppo stesero orizzontalmente le braccia tra il collo e le spalle del più vicino in modo da formare una cordata, quindi cominciarono a muoversi come segnando il passo al ritmo delle note che limpidamente e dolcemente si diffondevano intorno. Molti si fermavano ascoltando e osservando compiaciuti della improvvisa scena,

qualcuno si diede ad imitare e stese le braccia sul suo vicino accennando anche alla danza e in poco tempo la piazza ebbe le sue piccole rotonde in movimento. Anche i nostri tre si erano fermati e guardavano divertiti. All'improvviso videro intorno a sé Luciano e la sua ragazza con altri amici già pronti per la cordata. Non ebbero il tempo di rendersi conto di quel che stava accadendo che si trovarono anch'essi nella cordata e costretti ad accennare al soffice passo di danza.

Venne il silenzio della notte. Gennaro, rientrato nella sua pensione dopo la cena in casa della fidanzata, ricapitolava soddisfatto la giornata di lavoro e gli avvenimenti della serata. Cecilia e Chiara, nella loro stanzetta, facevano, per rapidi accenni, il bilancio di una giornata piena di sorprese. Ma c'era l'ultima sorpresa, quella della lettera della ragazza pentita. Spettava a Chiara farla esplodere, perché era la sorpresa che riscattava tutte le altre già vissute e poteva offrire il sollievo su misura per un sonno veramente ristoratore.

- Cecilia - disse Chiara - il parroco insieme alla lettera della Superiora Generale mi ha consegnato anche un'altra lettera, che è di una ragazza che si è pentita della lettera anonima indirizzata a te.

Cecilia si girò verso Chiara che già teneva in mano la lettera. Aveva inteso bene. Sentiva allargarsi il respiro. Istintivamente prese la lettera, ma subito la restituì a Chiara dicendo: - Leggila - Si sedette sulla sponda del letto e attese la lettura.

"Cara Cecilia, sono quella che ha scritto la lettera anonima, per gelosia e per invidia. Mi vergogno di quel che ho fatto. Ho sofferto e soffro ancora. Voglio che tu non soffra più per la mia cattiva azione. E tu perdonami affinché anch'io non soffra più. Non mi firmo per aiutarti a dimenticare. Mi farò riconoscere nel giorno del tuo matrimonio quando verrò a baciarti e ad augurarti un felice avvenire con Gennaro. Permettimi: con affetto".

Ora il silenzio della notte invitava al sonno mentre i pensieri delle due ragazze, leggeri come piume, si muovevano in una serenità che si percepisce come unica e molto gratificante dopo una tristezza immeritata e improvvisa e dalla quale ci si sente liberati, come... per un miracolo.